

LE NOSTRE RUBRICHE

SCRITTORI E POETI

Ecco Giorgio Vasta lo «sperimentatore»

VERONICA TOMASSINI

Dietro a molte buone cose probabilmente c'è il suo nome, dietro a molti saggi pubblicati ad esempio dalla Holden Maps. O dietro gli scritti che hanno composto, affilati ed audacissimi, l'antologia della Bur «Deandreide. Storie e personaggi di Fabrizio De Andrè». Potremmo citare molto altro su quanto realizzato da un autore (che poi è anche consulente ed editor), Giorgio Vasta, palermitano, classe 1970, oggi in libreria col suo romanzo ufficiale d'esordio, «Il tempo materiale», considerato già un capolavoro. Eppure Giorgio Vasta era uno scrittore di nicchia prima ancora. Tant'è: è da un pezzo che la critica e il mondo delle lettere guardano con interesse a questo giovane rivoluzionario e sperimentatore - consentiteci gli epiteti - nondimeno ai suoi racconti pubblicati in raccolte antologiche diventate nel tempo veri e propri cult («I persecutori», Transeuropa; «Voi siete qui», «Minimum Fax»).

Oggi «Il tempo materiale» sradica abilmente, opera una difficile transizione, opera una spaccatura del linguaggio che è lo strumento sovvertitore,

deregolamentatore, impugnato dall'autore di origini siciliane. Se ne parlerà durante il prossimo incontro in calendario nella rassegna «Voci della nuova letteratura del sud», ideata e promossa da Luisa Fiandaca. Il romanzo, in ristampa, candidato nella rosa dei finalisti dello Strega (2008), è idealmente diviso in due parti, al lettore par di osservare una prima in cui i protagonisti (tre undicenni palermitani) rappresentano di fatto una specie di apprendistato al male, mentre in una seconda il male si scompagina e si ricompatta, dentro una sequenza terribile e veloce. L'autore sceglie di calare la trama in un anno storico preciso, il 1978, al culmine dell'epoca di piombo, buia e ideologica come i protagonisti (uno in realtà, Nimbo, gli altri due compagni di avventure, demagogici, strazianti), l'anno in cui l'azione armata deflagra nel sequestro Moro. E le Br, tanto quanto la vicenda Moro, accompagnano il testo più che

altro sul piano della metafora, dove Vasta svolge il suo resoconto violento. Occorrono molti aggettivi per raccontare la scrittura e l'avvenirismo stilistico e narrativo di Giorgio Vasta. Lui dice: «C'è stato un limite linguistico e di interpretazione di quegli anni, gli anni del terrorismo. Non è possibile in realtà geometrizzarli. Il mondo è misurabile solo attraverso

so il linguaggio e difatti il protagonista del romanzo è un moltiplicatore di alfabeti, anche se non riesce mai a dire nulla di decisivo». Il protagonista è un fabbricatore di parole, il suo teppismo spettacolare utilizza lo strumento eversivo del linguaggio, sono «ragazzini seriamente sedotti da quegli anni», al punto da decidere di imitarne la strategia, il terrore, fondando il Nucleo Osceno Italiano. «Del loro tempo - spiega Giorgio Vasta - percepiscono il passaggio da una temperie culturale preta di ideologizzazione ad una tonalità sociale e storica protesa all'ironia, alla farsa reagendo all'incapacità del Paese di praticare il tragico».



GIORGIO VASTA

Con quel suo romanzo d'esordio, «Il tempo materiale», tanti consensi per colui che è stato definito un giovane rivoluzionario

